

LA RECENSIONE

Risate e applausi al Genovese per la satira aggiornata di Fo

Resta intatto il valore politico di "Non si paga". Qualche eccesso macchiattistico e un po' di retorica d'antan

TEATRO politico in forma di farsa. A 34 anni dal suo debutto, la commedia "Non si paga" di **Dario Fo** oggi riproposta con il titolo aggiornato "Sotto paga non si paga" in scena al Politeama Genovese fino a domenica, conserva tragicomicamente tutta la sua surreale attualità.

Il regista (anche scenografo e costumista) è sempre lui, **Dario Fo**, gli interpreti principali sono Marina Massironi e Antonio Catania, affiancati da Marina De Juli, Renato Marchetti e Sergio Valastro. La provocazione satirica che nel 1974 si tradusse in realtà con gruppi di casalinghe milanesi che assalirono i supermercati decidendo da sole i prezzi delle merci ritenuti troppo alti, regge ancora, resa ancora più urgente dalla vampiresca introduzione dell'euro "dimezzastipendi".

È bastato così al regista-autore ag-

giungere qualche battuta, qualche nome qua e là (D'Alema, Berlusconi, papa Ratzinger, la Moratti) e qualche richiamo a eventi recenti (il G8 a Genova, la notte alla scuola Diaz, con applausi dalla platea a scena aperta) per non far minimamente sentire i trent'anni suonati e passati. Gli stipendi degli operai, oggi come allora, non riescono a circumnavigare la fine del mese, i prezzi non corrispondono al valore reale dei prodotti sugli scaffali, si continua a morire in fabbrica e nei cantieri. Il valore politico dello spettacolo è ancora intatto (uno per

tutti il riferimento angosciosamente contemporaneo all'acciaieria Thyssen Krupp) ed è espresso in una forma farsesca che funziona molto bene nella prima parte attraverso un fuoco di fila di situazioni, equivoci, qui pro quo da repertorio comico classico, un ritmo teatrale che però si perde nel secondo atto e paga pegno da un lato alla volontà didascalica/propagandistica del testo percorso a tratti da retorica d'antan (il passaggio da una scena all'altra è segnato da una riproduzione de "Il quarto stato" di Pellizza

da Volpedo), dall'altro cede a un certo macchiattismo sopra le righe dei personaggi di contorno.

La Massironi e Catania sono bravi nei ruoli un tempo interpretati dalla coppia Rame-Fo; lei casalinga sveglia di lingua che riempie e nasconde sacchetti abusivi della spesa, lui operaio

tutto d'un pezzo che passa dall'integralismo senza compromessi a una scomoda presa diretta con la realtà fatta di mutui che non si riescono a pagare, luce e gas tagliati e casa confiscata dalle banche.

La reazione del pubblico è decisamente positiva: risate, applausi a scena aperta per le battute che toccano i tasti più caldi, tante "chiamate" per tutti gli interpreti. A caldo, davvero nessuna istigazione a delinquere, accusa che il *Giornale Nuovo* di Montanelli scagliò nel '74 contro Fo (inquisito come ispiratore della "spesa proletaria"). Oggi, semmai, una presa di coscienza in chiave efficacemente grottesca di uno stato di emergenza quotidianamente tangibile.

RAFFAELLA GRASSI

raffaella.grassi@fastwebnet.it



Antonio Catania (a sinistra) e Renato Marchetti in "Sotto paga non si paga"

